

cultura

Scrittrici e investigatrici: aumentano le donne protagoniste della letteratura italiana gialla. E Poliziamoderna dedica loro un concorso narrativo



Signore in noir

di Antonella Fabiani

Nonostante sia sempre stato considerato un genere minore, capace di far arricciare il naso agli intenditori della letteratura "alta", il noir da più di un decennio continua a vivere un vero e proprio boom di vendite e di lettori nel nostro Paese. Un successo di cui si possono rintracciare, andando indietro negli anni, i germi letterari nella pubblicazione de *Il nome della rosa* di Umberto Eco (1980) e, più recentemente, quelli cinematografici e televisivi (a partire da *Il commissario Montalbano* tratto dai romanzi di Camilleri) che hanno fatto familiarizzare il pubblico con gli ingredienti del giallo e i suoi protagonisti, rigorosamente "maschi", secondo una lun-

ga tradizione letteraria poliziesca. Però, a guardare bene nella recente produzione noir italiana si intravede un gruppo di investigatrici, donne, con o senza divisa, pronte a seguire indizi, tracce e risolvere intricati delitti. Una presenza (sia come scrittrici sia come personaggi) conquistata a fatica, che rideclina in nero il rapporto tra uomo-donna e il conflitto tra il bene e il male, portando nei testi delle differenze anche rispetto al linguaggio e ai "luoghi" del noir tradizionale.

A passarne in rassegna qualcuna dello scenario italiano si incontrano la detective-professoressa Camilla Baudino (che ha avuto anche una riduzione televisiva con Pro-

voci ancora prof.) della scrittrice torinese Margherita Oggero; la quarantenne inquisita investigatrice privata Giorgia Contini, della bolognese Maria Grazia Verasani, che si trova ad avere ereditato questo ruolo dal padre e a fare i conti con una storia personale drammatica. Un'altra quarantenne, Maria Dolores Vergani, ispettore di polizia, ex-psicologa, creata dalla milanese Elisabetta Bucciarelli, e poi ancora un'altra psicologa, Anna Pavesi, questa volta di uno scrittore uomo, il torinese Alessandro Perissinotto. E poi l'ufficiale del reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri Alessandra De Bosis, biologa e mamma di un bambino di nove anni, rimasta vedova, della toscana Francesca Padula. E ancora un'altra poliziotto, capo della squadra anticrimine a Roma, la trentaseienne single Sandro Ricci, creata dalla scrittrice romana Brunella Diddi.

Autrici e personaggi tutti al femminile che hanno comunque dovuto fare i conti con un genere da sempre considerato maschile. Una sfida che scrittrici e investigatrici sulla carta sembrano aver superato con successo, avendo messo in campo un "sentire" più legato al presente, caratteri e un linguaggio diversi che hanno contribuito a rinnovare i modelli tradizionali e a rinvigorire la scrittura delle donne.

La crescita e la maturazione di personaggi femminili nel ruolo di investigatori nel noir italiano contemporaneo rispecchia il più generale cambiamento di ruolo della donna nella società, il suo diverso modo di relazionarsi con il mondo. Di conseguenza, la riflessione sulla costruzione di nuove identità femminili, anche se letterarie, non può essere che diversa, se a scrivere sono le donne che devono confrontarsi con una tradizione narrativa, e un genere in particolare, che le ha sem-



pre escluse. Insomma, abbandonati i panni della *femme fatale*, anche le donne hanno consolidato il loro ingresso nella giallistica e ci si chiede a quali modelli siano ispirate e se hanno cambiato i metodi investigativi.

«In realtà un grande prototipo femminile di investigatore manca in Italia - osserva Monica Cristina Storini, docente di Letteratura italiana presso l'università La Sapienza di Roma - e questo ha determinato che le autrici noir abbiano attinto ai modelli stranieri. Ma oltre a questo

un altro elemento importante nella nascita di investigatrici femminili è stata la volontà di voler rispecchiare l'evoluzione sociale delle donne anche nel genere poliziesco. Un ruolo fondamentale, poi, l'ha svolto il cinema - continua la Storini - se pensiamo alla protagonista *Clarice Starling*, de *Il silenzio degli innocenti* (1991) in cui al centro della storia c'è una nuova figura di investigatrice fortemente caratterizzata dall'elemento psicologico, con un suo dram-

ma che rivive attraverso lo psicopatico Hannibal Lecter».

Tutta una serie di stimoli hanno contribuito alla creazione di detective-donne e hanno spinto alcune scrittrici a cimentarsi in un genere tradizionalmente maschile, e a ripensare la rappresentazione di alcuni temi come il corpo, la propria identità, il rapporto tra il tempo del lavoro e quello della vita privata, e la stessa scrittura, conducendo questo genere in strade diverse da quelle a cui era destinato.

NARRATORI IN DIVISA: TERZA EDIZIONE

Parte la terza edizione del Concorso letterario nazionale *Narratori in divisa*, ideato e realizzato da Poliziomoderna. Subito la prima novità. I partecipanti potranno concorrere in due sezioni: la prima riservata ai poliziotti in servizio e in pensione; la seconda aperta a tutti gli abbonati, vecchi e nuovi. Il tema, unico, sarà la donna: la sua presenza di operatrice della sicurezza nella Polizia di Stato, il suo profilo di acuta investigatrice con o senza divisa. Le due sezioni si sono rese necessarie dopo il successo delle precedenti edizioni, che hanno messo in evidenza le qualità narrative di molti racconti selezionati. Seconda novità: la giuria avrà come presidente d'eccezione la scrittrice e regista Cristina Comencini. Sul prossimo numero di giugno di Poliziomoderna sarà pubblicato il bando di concorso e il regolamento di partecipazione, con le istruzioni per l'invio degli elaborati, i tempi di selezione e le modalità per la proclamazione dei vincitori.

"Luoghi", "non luoghi" e gli abissi della psiche

Gli spazi della narrativa neo-noir appaiono arricchiti. Accanto alle ambientazioni tradizionali (case, bar, commissariati, ristoranti, scenari di città o di provincia) compaiono molti di quelli che l'antropologo francese Marc Augé ha chiamato i "non luoghi" (supermercati, parcheggi, stazioni ferroviarie, autostrade, grandi magazzini). Se, quindi, prima gli spazi del giallo erano solo quelli definiti, identitari, storici, relazionali, ora i personaggi si muovono in ambienti di passaggio, occasionali, dell'incontro casuale o della non comunicazione.

«Ma anche indossare o meno una divisa, per un personaggio di una narrazione noir – osserva la docente – può significare appartenere o meno a uno spazio identificabile con una istituzione ben precisa che rappresenta un pezzo di storia per chi legge. In questo senso i luoghi dove avvengono i delitti hanno il significato di spazi di passaggio, transitori e non rappresentano luoghi di appartenenza, come invece quelli della vita familiare dove il ruolo è ben delineato. Come nel caso di Alessandra Bosis, creata dalla scrittrice Francesca Padula, che da un lato vive il suo ruolo nell'Arma e dall'altro quello di vedova e madre di un bambino».

«Da questo punto di vista penso che le investigatrici private godano di una maggiore libertà di movimento come personaggi, non essendo legate a una divisa in cui riconoscono una propria identità». Un esempio è la detective privata *Giorgia Cantini* (la protagonista di *Quo Vadis, Baby?* della Verasani) a cui manca una struttura familiare forte e che si muove

in luoghi prevalentemente occasionali: postriboli, bar, le strade provinciali e gli ambienti malavitosi in cui possono avvenire i delitti ma che sono anche gli ambienti con cui vive un rapporto ambiguo di appartenenza e di conflittualità. Quindi per lei risolvere un delitto in uno di questi spazi di passaggio significa anche risolvere il proprio problema di appartenenza, che è un problema di identità.

Altro elemento che contribuisce a rendere maggiormente introspettive le investigatrici donne del noir contemporaneo è la presenza dell'elemento psicologico:

L'ISPETTORE VERGANI, UNA DONNA NORMALE

"Una donna normale" la definisce Elisabetta Bucciarelli, giovane scrittrice milanese, autrice di alcuni gialli (l'ultimo *Femmine de Luxe*, pp. 120, Perdissapop editore, 9 euro) incentrati attorno alla figura dell'ispettore Maria Dolores Vergani, una delle recenti protagoniste del noir femminile italiano. Normale in effetti Maria lo è: ha 40 anni, è single, ma è anche piena di interessi come l'arte, la musica e la letteratura. Non ama le avventure sentimentali e ama un passato come psicologa che l'aiuta nel suo nuovo lavoro di poliziotto.

Come è nata l'ispettore Maria Dolores Vergani?

Dolores ha sempre rappresentato una vera e propria ossessione per me. È nata fin da quando ho cominciato a scrivere e posso dire di aver visto il mondo sempre attraverso i suoi occhi. Dolores somiglia a tante poliziotte che mi è capitato di conoscere o incontrare. È entrata in polizia perché crede sia una professione attraverso cui possa arrivare alla verità delle cose che per lei è la cosa più importante. Quindi anche comprendere perché gli uomini possano arrivare a compiere il male.

Perché ha scelto la professione del poliziotto e per di più una donna?

È una professione che mi ha sempre attirato, ho anche sposato un uomo che ha fatto il servizio militare in polizia! Per me è il mestiere che permette di vivere secondo giustizia e di occuparsi del prossimo, compresi anche chi sta dalla parte del male. Ho scelto un personaggio femminile perché credo che le donne riescano ad essere dure, composte, ma anche sensibili e attente al dettaglio.

Che rapporto ha il suo personaggio con i sentimenti?

Dolores è tanto forte e capace nel suo mestiere quanto poco è avvezzata a frequentare le emozioni nella vita privata. Ha dei problemi conflittuali con gli uomini. È una donna dalle grandi attese e ogni volta che incontra un uomo pensa che possa essere il principe azzurro. Mi piaceva raccontare attraverso questo personaggio quello che vedo attorno a me nelle donne e cioè la ricerca, ostinata a volte, di un compagno, un marito, con cui condividere le aspettative ma anche la difficoltà di realizzarle.

Cosa permette di esprimere il noir rispetto ad altri generi?

L'ho scelto perché mi permette come scrittrice di attraversare le vie del male che stanno in tutti gli ambienti e in tutti gli strati sociali. È un genere che ha delle regole ben precise ed è una palestra notevole per chi ha voglia di raccontare delle storie che vanno a sondare territori distanti e oscuri dell'animo umano però senza perdere il contatto con quello che succede attorno. E poi penso che il noir sia la tinta migliore per raccontare la nostra epoca.



cultura

(l'ispettore *Maria Dolores Vergani* (creato da Elisabetta Bucciarelli), prima di entrare in polizia faceva la psicologa e così molte altre investigatrici, secondo un modello che si ritrova nel film *Il silenzio degli innocenti*, per cui bisogna entrare dentro la psiche di un assassino per comprenderne gli atti. Naturalmente poi lo si arresta, ma prima si cerca di ricostruire il processo che ha condotto l'assassino a uccidere.

Uomini che parlano di donne detective

Ma non ci sono solo le donne a scrivere di donne che indagano. *Camilla Cagliostro* è un'altra poliziotta del noir italiano: si muove tra Modena e Ferrara e nasce dalla penna di uno scrittore, l'emiliano Giuseppe Pederiali. «Camilla, per dichiarazione del suo creatore - osserva la docente - nasce da una forte documentazione e osservazione delle operazioni di polizia e della vita delle donne poliziotto. Questo la rende identificata con il suo ruolo, la tradizione sulla carta della conoscenza oggettiva di alcuni meccanismi investigativi. Una operazione diversa rispetto a quella fatta da molte autrici, in cui il personaggio femminile permette loro di proiettare oltre alle conoscenze investigative anche tutta una serie di relazioni con il mondo e tutte quelle riflessioni che le donne possono fare sulla vita». Di professione psicologa pure *Anna Pavesi*, nata dalla fantasia di Alessandro Perissinotto: anche in questo caso la pratica con l'inconscio si rivela un elemento centrale per la rappresentazione della vita interiore dei personaggi e per lo svolgimento delle indagini incentrate sia a trovare il colpevole sia a capirne la mente. Procedimento che amplia e accresce la suspense rispetto a quella che caratterizzava le forme del giallo classico.



Clarice Starling, impersonata da Jodie Foster, è la famosa psicologa protagonista di Il silenzio degli innocenti.

Chi è più sensibile?

In realtà non si può dire che le donne uscite dalla fantasia di scrittori e scrittrici noir siano più sensibili. «Questo potrebbe essere detto anche per alcuni personaggi maschili - spiega la docente - se pensiamo al commissario creato da Camilleri si possono notare delle differenze rispetto a certi schemi classici: Montalbano mostra maggiore comprensione rispetto a certe tematiche tipiche della nostra epoca, non pensa che il male venga necessariamente da culture diverse dalla nostra. Insomma, mostra una sensibilità molto più problematica rispetto ad altri investigatori della giallistica tradizionale, che possiamo dire novecentesca. Invece parlerei di un maggiore movimento introspettivo per le investigatrici o poliziotte donne; in genere sono personaggi in cui il procedimento di indagine si accompagna a una messa in discussione di se stesse, appaiono più coinvolte nella misura in cui apportano nel processo investigativo l'esperienza complessiva della propria identità. E questo ritengo sia specifico della scrittura femminile. Comunque, se nel noir contemporaneo si registra una maggiore problematizzazione intellettuale rispetto a certi temi, penso che questo, nel caso delle autrici, sia intrinseco alla loro scrittura».

Un nuovo linguaggio

Suona nuovo. Diverso. È l'altro interessante aspetto introdotto dalle ultime generazioni di scrittrici noir. Le investigatrici si esprimono con un linguaggio che ricorre costantemente a parole, metafore, similitudini, immagini che rimandano all'ambito del corporeo, che hanno a che fare con l'esperienza della fisicità (anche per l'influenza della letteratura cosiddetta splatter che ha introdotto liquidi, sangue, ossa e viscere in molta narrativa contemporanea), che dimostra un'apertura, tipica della narrativa del secondo Novecento letterario, a un linguaggio che pesca dal parlato e mostra una maggiore semplificazione sintattica. «E questo credo sia una delle caratteristiche della scrittura femminile del noir contemporaneo - conclude la docente - che sfuma i confini linguistici tra chi sta dalla parte del bene e chi del male». Diversamente da quello che, invece, caratterizza le forme del giallo classico in cui il mondo espressivo dell'investigatore rimanda al logos, alla chiarezza della ragione, al bene, mentre quello del colpevole rimanda a un mondo di emarginazione, al male. ♦

